

**L'Unità**

Giornale del Partito comunista italiano  
fondato  
da Antonio Gramsci nel 1924

**Pci e intellettuali**

GIUSEPPE CHIARANTE

**U**no dei fatti più rilevanti di questa campagna elettorale è stato ed è senza dubbio la rinovata convergenza a sinistra - attorno alle liste comuniste e alla proposta di alternativa che il nostro partito ha avanzato - di settori così estesi della cultura italiana come dimostrano anche gli appelli e le dichiarazioni che si infrattiscono con l'avvicinarsi del voto. Ancora pochi mesi fa era quasi un luogo comune per certa stampa parlare di una crisi nei rapporti tra il Pci e gli intellettuali. Nessuno oserebbe ripetere oggi una simile affermazione. Se distacco del mondo della cultura e se esso riguarda altri partiti. Quanto a noi non accadeva da moltissimi anni che tante personalità intellettuali autorevoli e significative di diversa provenienza culturale e ideale scendessero così esplicitamente in campo per condividere la nostra battaglia politica testimoniare la necessità di una scelta sostenere l'opportunità del voto comunista.

Intendiamo sapere bene naturalmente che con queste prese di posizione non sono certo scomparse quasi d'incanto le difficoltà che su questo come su altri terreni abbiamo incontrato negli ultimi anni e non possono con siderarsi risolti i complessi problemi di elaborazione di una nuova cultura politica che i grandi trasformazioni in atto nella società contemporanea pongono a noi come alle altre forze della sinistra europea. E vero piuttosto che il senso che ci viene da tanta parte della cultura del paese (un consenso che non è un voto di appartenenza ma e per tanti aspetti sollecitazione critica contributo autonomo e differenziato all'impegno di elaborazione e di iniziativa che ci è richiesto) sottolinea tanto più la nostra responsabilità resa maggiore proprio dalla fiducia che ci viene accordata.

**M**a il dato costituito da una così ampia mobilità rimane e deve essere interpretato. Esso fornisce - mi sembra - una duplice indicazione. Da un lato è il segno di una diffusa preoccupazione per il deterioramento della vita pubblica, per il logoramento delle istituzioni per la morificazione cui è stata sottoposta particolarmente in questa ultima fase dell'esperienza del pentapartito la coscienza democratica del paese. La falsa modernità sulla quale hanno insistito con diversi accenti De Mita e Craxi non può certo nascondere la povertà di una politica ridotta essenzialmente a manovra e non sostenuta né dal rigore programmatico né da tensione culturale e ideale. C'è un rischio grave per la democrazia se si dovesse ancora procedere su questa strada. Per questo molte dichiarazioni sono anche un grido di allarme. Esse richiamano a un diverso modo di intendere la politica e di praticarla alla necessità di una rinnovata tensione sul piano della passione civile della proposta politica e programmatica dell'elaborazione progettuale per ridare vigore alla democrazia italiana e slancio di prospettive allo sviluppo del paese.

Ma la partecipazione alle liste gli appelli le prese di posizione di tante personalità intellettuali che rappresentano l'espressione di diverse esperienze compiute nella sinistra italiana, laica o cattolica stanno anche a indicare la presenza di un grande potenziale di energie di rinnovamento di un ricco tessuto di capacità e competenze il cui ruolo è fondamentale per il progresso del paese. L'apppuntamento su modelli neo-conservatori le banalità della politica spettacolo la sconcertante mediocrità e la volgare arroganza dei leader del pentapartito non hanno soffocato questo patrimonio di energie. Ma proprio per questo la richiesta che emerge con tanta forza e quella di sbloccare la vita politica italiana e la domanda di una alternativa che non solo dia carattere fisiologico al ricambio di politica e di classe dirigente essenziale a un regime democratico ma che apra alla nostra società nuove possibilità di crescita e di sviluppo sin qui impedito dal prevalere di maggioranze precostituite ed eterogenee e da un regime di occupazione e spartizione del potere. Anche la cultura italiana la scuola l'università la ricerca hanno sofferto in questi anni per il degrado della politica e delle istituzioni. È importante che con tanta forza venga oggi proposto dal mondo intellettuale la rivendicazione di una svolta che è la condizione per un più ampio sviluppo anche della vita culturale e della coscienza civile del paese.

**Paola Gaiotti, intellettuale cattolica**  
*«Se il Pci riuscisse...»*

**Addio vecchia Dc**

■ Paola Gaiotti ha sessant'anni. È una ragazza del '45. «Nell'anno dei tedeschi» - ricorda - avevo sedici anni. Ero divisa tra una famiglia cattolica e antifascista e una scuola fascista. Ne uscì con una conversione religiosa. E grazie a una lettura che fu determinante era un fondo del *Risorgimento liberale*. Si parlava della libertà come senso di responsabilità.

Comincia così la storia di un intellettuale cattolica molto problematica e convinta della necessità di fare i conti con il mondo moderno. Non a caso Paola Gaiotti aveva scelto di laurearsi con una tesi su Blondel. E aveva approfondito in Francia i suoi studi sul modernismo.

Una lunga e irrequieta parabola. Fatta di studi soprattutto di storia e di filosofia. A lei si deve una storia del movimento femminile cattolico uscita nel 1963 che fa discutere ancora oggi. Nello stesso anno usciva il libro di Franca Pieroni Bortolotti storica dell'emancipazionismo sulle origini del movimento in Italia. Paola e Franca i una cattolica e l'altra laica lavoravano da due diversi versanti alla storia delle donne. Allora un oggetto misterioso e tanto più giovani femministe hanno cominciato studiando i loro libri. «Alla Bortolotti - racconta Paola Gaiotti - devo la conoscenza dell'opera di Anna Maria Mozzoni. Per anni ci siamo seguite a distanza recensite senza saperlo. Ci siamo conosciute in ritardo. Il nostro rapporto è stato di complicata intesa e di confronto polemico. Siamo state credo del le anticipatrici ma allora forse non eravamo abbastanza coscienti della nostra solidità».

Poi c'è l'impegno politico. Dell'associazionismo universitario cattolico a quello femminile. «Arrivai al Cif quasi per caso. Sono molto grata a quel le donne. In fondo devo a loro la scoperta della dimensione popolare il contatto con la realtà di via delle donne più semplici. Allora ero un'intellettuale della buona borghesia convertita affascinata dallo spiritualismo francescano. Lungo la sua strada ci sono la Fuci l'Azione cattolica di Vittorio Bachelet il mondo colto degli ex dossettiani e poi dei morotti. La prima esperienza nella Dc romana è un disastro. «Finì che Maria Muu mi disse: Non metterai mai più piede in una sezione del partito». A questo deve una bocciatura alle politiche del '72. E non è stata l'unica volta che ha pagato. All'Assemblea della Cei che condanno le candidature di Raniero La Valle e Piero Pratesi nelle liste del Pci si alzò a parlare in loro difesa e nome dei laici. Era il 1976 e per me una candidatura al Senato alle elezioni e sconfitta nel referendum sul divorzio nel pieno di una crisi che sembra irreversibile aveva fondato con Pietro Scoppola e altri la *Legga democratica* di cui è tuttora presidente. Punto di incontro dei cattolici del sì e del no (Paola Gaiotti aveva votato sì alla abrogazione della legge

Intellettuale cattolica dalla Fuci all'Azione cattolica di Vittorio Bachelet al mondo degli ex dossettiani Paola Gaiotti oggi presiede la Lega democratica che fonda con Pietro Scoppola. Un tormentato rapporto con la Dc deputato europeo nelle liste scudocrociate dal '79 all'84. «Nel settembre di

quell'anno decisi che 40 anni spesi per tentare di rinnovare la Dc erano anche troppi». Femminista cristiana giudica l'impegno del Pci per le donne «di grande rilievo». I comunisti per «dimostrare di essere capaci di realizzare l'allargamento quantitativo e qualitativo della rappresentanza femminile».

ANNAMARIA GUADAGNI



peccato originale che va affrontato per entrare nella storia della redenzione. Recuperando il comando unitario cresceva moltiplicativi e polipolite la terra rispetto alla condanna differenziata tra l'uomo e la donna che viene dopo il peccato. Ma soprattutto essere femminista vuol dire misurarsi con la moderna condizione femminile che è storica e non ideologica. Cio che differenzia una femminista cristiana e credere nel mutamento in senso promozionale della famiglia e non in uno svuotamento delle sue funzioni. Ma soprattutto nel recupero pieno della maternità anche se ovviamente i compiti di alleamento della specie sono comuni a uomini e donne».

Insomma, Paola Gaiotti, per questa sua singolare storia di pensiero critico e di azione politica, il Pci le ha offerto una candidatura indipendente. Perché l'ha rifiutata?

Ho detto no perché sono ancora presidente della *Legga democratica* un gruppo molto geloso della propria autonomia dai partiti. Ci sono però anche delle ragioni personali. Non è in questione il programma del Pci che nessuno mi ha chiesto di accogliere. Ne l'esistenza di autonomia della Sinistra indipendente che è ormai collaudata. Si tratta semmai di un più delicato problema etico politico. Si può cambiare schieramento per ragioni politiche - dico schieramento e non idee perché non mi pare affatto di averle mutate - ma non credo se ne possano ricavare con

temporaneamente vantaggi sia pure apparenti. Dico per una persona proveniente come me dalla area democratico-cristiana. Perché così si rischia di svuotare le vere ragioni di una svolta. Nel divorzio tra politica e società c'è fin troppo trasformismo e opportunismo. Credo che i cattolici democratici possano dare un contributo qualificante alla alternativa. A condizione che siano molto impide le motivazioni per cui lo fanno.

**Come giudica l'impegno del Pci per un significativo riequilibrio della rappresentanza tra i sessi, in queste elezioni?**

L'operazione aperta nel Pci - e diciamo subito solo nel Pci - è di grande rilievo. Si apre uno spazio di confronto e di verifica una sfida strategica per definire non solo al maschile i contenuti della democrazia. Ma si tratta di un fatto ancora più importante se si tiene conto che nel Pci è stato possibile quello che non è possibile in altri partiti. La crisi può essere anche letta come riduzione dei partiti a corporazione degli eletti a somma di private avventure personali dei componenti l'oligarchia. Qui la selezione si gioca fuori dai programmi grazie a una sorta di onestà delle dirigenze consolidate con qualche cooptazione di comodo. Per spiegare in termini più semplici le donne non possono passare laddove come nella Dc vive il sistema delle preferenze incrociate. Dove ogni candidato della «sinistra» sa che il suo destino è legato a risultati che otterrà il candidato della «destra» cui è abbina to. In somma entra radicalmente in conflitto con la natura reale del partito. E per questo che, se il Partito comunista riesce a realizzare quest'obiettivo dimostra di essere ancora una forza collettiva capace di realizzare l'allargamento quantitativo e qualitativo della rappresentanza. Con dizione che a me pare indispensabile ad uscire dalla crisi e a dare senso non meschino alle riforme istituzionali.

**Se le cose stanno così, a suo parere, che cosa possiamo aspettarci di trovare dietro l'angolo?**

Temo il ritorno di un collaterale cattolico piuttosto acritico. Naturalmente non mancano le spiegazioni una certa area cattolico-democratica protagonista della ripresa della Dc negli anni Settanta ha sofferto in questi anni emarginazione e demonizzazione crescente a mio parere legata in modo funzionale alle ragioni dell'alleanza Dc Psi. La rottura finale dell'alleanza sembra ammettere la logica di un balneamento e di pura sopravvivenza dell'accordo trasversale tra una certa Dc e i socialisti. Ma si tratta di un episodio di pura cronaca elettorale in assenza di prospettive e strategie diverse. Se le cose andranno avanti così il rischio è che prevalga di nuovo la logica della sopravvivenza affidata alla semplice lottizzazione dei poteri.

**Intervento**  
**Ma i liberali in Rft non hanno il cancelliere...**

GIANFRANCO PASQUINO

**C**raxi respinge qualsiasi «scelta di campo» per cui sostiene che laici e socialisti sono un campo a se stante. Fa campagna elettorale affinché aumentino i voti del campo laico e socialista. E non dichiara preventivamente se intende ritornare ad un'alleanza con la Dc o se è disposto ad accettare la prospettiva di un'alternativa democratica insieme con i comunisti. Anzi liquida con fastidio e sdegno qualsiasi proposta di riforma elettorale e istituzionale che limiti il suo potere di scegliere fra coalizioni alternative e di ottenere il prezzo più elevato possibile. Con queste affermazioni e con le conseguenti indisponibilità bisogna naturalmente fare i conti.

liberali tedeschi infatti a rendere possibile l'alternativa dei socialdemocratici e poi l'alternanza nel sistema politico tedesco. La loro partecipazione alle coalizioni di governo ha facilitato lo sblocco della democrazia tedesca e ha introdotto con tenui programmatici significativi. Quando i liberali sono al governo con i socialdemocratici essi apportano elementi di «liberismo» nella politica economica e quindi moderano eventuali tendenze dirigiste dei socialdemocratici. Quando sono al governo con i democristiani impediscono l'affermarsi di spinte contro una politica estera di distensione. In nessuno dei casi però alla luce del loro limitato per quanto essenziale consenso elettorale precludono di avere la carica di cancelliere pretesa che verrebbe semplicemente con siderata assurda (e non corrispondente alle regole della democrazia).

Come Craxi e i suoi consiglieri sanno benissimo il presunto campo laico e in parte anche quello socialista non hanno nei quarant'anni di Repubblica mostrato di saper comportare davvero in piena autonomia. Anzi neppure nel corso dell'ultima crisi di governo laici e socialisti hanno operato come un campo di sponibile a smentire alleate nuove magari rispondendo ai desideri costituzionalmente sanciti dei cittadini di vedere svolgersi referendum. Cosicché il loro comportamento passato e recente le dichiarazioni di equidistanza (tra democristiani e socialisti) di Spadolini l'alternativa riformista di Nicolazzi (confinata ad un accordo fra Psdi e Psi) magari con qualche radicale di complemento) le mani libere di Craxi vengono viste dagli elettori giustamente come un modo per mantenere alto il potere di contrattazione e di intimidazione nei confronti della Dc. E per mantenere il blocco della manovra italiana nel timore più o meno fondato che la partecipazione piena dei comunisti ad alleanze di governo riduca i vantaggi di ogni tipo di cui laici e socialisti hanno goduto in Italia ben al di sopra e al di là del loro consenso politico elettorale. Persino le riforme istituzionali quando i laici sono costretti a pensarvi vengono abortite poiché di esse si coglie solo il lato per loro negativo: l'eventuale riduzione della rendita di posizione e non quello positivo di un modo per rendere più trasparente più efficace più democratico il sistema di governo.

**N**on appare probabile che il campo laico e socialista riesca a sopravvivere entro breve tempo in Italia. Il campo democristiano ne il campo comunista. Inoltre appare difficile cheisca a parlare con una sola voce e a ricomporre al suo interno i conflitti di personalità che già esistono e inevitabilmente si faranno più intensi se i risultati elettorali ne facessero crescere il peso politico. Appare invece possibile che laici e socialisti acquisiscano quel pacchetto di seggi indispensabili alla formazione della prossima coalizione di governo. Allora forse il campo laico e socialista potrebbe davvero qualificarsi come tale se valutasse le alternative possibili sulla base della corrispondenza e dell'accettabilità dei programmi oltre che sulla sempre più imprescindibile necessità di favorire o addirittura effettuare lo sblocco della democrazia italiana.

Questa prospettiva è sicuramente rispondente alle esigenze attuali della società italiana appare particolarmente praticabile alla luce delle differenze programmatiche anche pronferenziali che intercorrono fra Dc da una parte e laici e socialisti dall'altra e delle convergenze su più punti delle posizioni dei laici e dei socialisti con quelle dei comunisti. Può essere resa antinamica e politicamente inattuabile dai risultati elettorali del 14-15 giugno. Molti laici e molti socialisti hanno già esperienze di governo locale con i comunisti e quindi sono consapevoli di non dover affrontare nessun salto nel buio. E giusto che si attenda il responso delle urne. Sarebbe molto grave se laici e socialisti non ne fossero coscienti e prolungassero la sopravvivenza senza della democrazia bloccata.

mai distrarsi e figurarsi se si distraggono mettendo una croce su un simbolo. Quando i vari scur Beretta vanno a votare non abbiate dubbi votate sempre per se stessi. A differenza di chi (come suppongo molti tra voi lettori) va a votare pensando a vaghe quaquarie come la giustizia il socialismo le riforme le pensioni la pace o a un qualche cavolo di idea o alla memoria del nonno che è morto senza avere avuto la soddisfazione di vedere il Rosini impegnato al Luna Park come bersaglio sennò.

Comunque per concludere con una nota di speranza mi permetto di rivolgere un appello agli operai della Beretta (anche se parecchi di loro non ne avrebbero bisogno). Quando andate a votare ricordatevi che Dio vi guarda. Rosini no. Anche perché se anche vi guardasse ci vede così male che non capirebbe un tubo.

**L'Unità**  
Gerardo Chiaromonte direttore  
Fabio Mussi condirettore  
Renzo Foa e Giancarlo Bosetti vicedirettoni

Editrice spa l'Unità  
Armando Sarti presidente  
Esecutivo Enrico Lepri (amministratore delegato)  
Andrea Barabato Diego Bassini  
Alessandro Carr  
Gerardo Chiaromonte Pietro Verzeletti

Direzione redazione amministrazione  
00185 Roma via dei Taurini 19 telefono 06/4950351 2 3 4 5 e  
4951251 2 3 4 5 telex 613461 20162 Milano via Fulvio Testi  
75 telefono 02/64401 Iscrizione al n. 243 del registro  
stampa del tribunale di Roma - iscrizione come giornale murale  
nel registro del tribunale di Roma n. 4535  
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Concessione della pubblicità  
SIPRA via Bertola 34 Torino telefono 011/57531  
SPI via Manzoni 37 Milano telefono 02/63131

Stampa Nigi spa direzione e uffici via Fulvio Testi 75 20162  
stabilimenti via Cino da Pistoia 10 Milano via dei Pelasgi 5 Roma

Qualche «gola profonda» mi ha fatto avere per conoscenza questa deliziosa lettera preelettorale indirizzata a tutte le «spettabili armate» dalla Pietro Beretta SpA fabbrica d'armi in Gardone (Brescia) su carta intestata «Spettabile armata le prossime elezioni politiche saranno certamente determinanti anche per il futuro della caccia e del nostro lavoro. Dobbiamo pertanto sostenere candidati che si siano confermati amici certi del mondo venuto e che abbiano dimostrato con fatti concreti il loro impegno a difendere il nostro settore. Sollecitiamo quindi il vostro impegno a votare e a far votare nell'ambito dei singoli partiti gli uomini che danno la massima garanzia. Vi ricordiamo a questo proposito l'aperto appoggio che il on Rosini ha dato al nostro settore accettando di diventare vicepresidente nazionale Federcaccia Coni e consigliere nazionale Unavi impegnandosi personalmente nella tutela della Caccia delle Sue tradizioni popolari e degli interessi e diritti del nostro comparto. Certi della vostra corposa collaborazione porgiamo cordiali saluti. Beretta SpA». In calce le coordinate del candidato Giacomo Rosini. Candidato Dc numero 9 per la Camera.

Cio che colpisce in questa lettera è l'ampio respiro politico. Vi si legge tra le righe tutto il drammatico travaglio ideale culturale ed etico che sotto elezioni investe la profezia e lo staff dirigente della Pietro Beretta SpA. Già un mese prima del voto i membri del consiglio d'amministrazione si ritirano in sala di riunioni si siedono attorno alla scrivania a forma di bombardiera accendono sigari grossi con il lanciamante da tavolo e canticchiano sommessamente «Bim bam bam al rombo del cannone» iniziano una sofferita riflessione

500 PAROLE  
MICHELE SERRA

**Dio vi guarda Rosini no**

Discutono di tutto la fame la disoccupazione il rapporto Nord Sud l'indebitamento del Terzo mondo i rapporti tra Stato e Chiesa la droga l'Aids il muro di Berlino il Welfare state il reaganismo la recessione. Nelle rare pause fissano apparentemente il ritratto del vecchio Gino Beretta inventore della pistola ad acqua e di suo fratello Pino scopritore dei petardi i due fondatori della Ditta. In realtà i membri del consiglio d'amministrazione vedono come ombre tutte le immagini della condizione umana trascorrere davanti a loro occhi.

La vita la morte il dolore l'amore l'ineffabile. E Dio esiste Dio? E perché siamo al mondo? E cosa c'è oltre la morte? A tutto questo e anche a molte altre cose si pensa alla Beretta per decidere a chi dare il voto.

A un tratto nel silenzio squilla il telefono. E il Rosini «Pronto e la Beretta? Sono il Rosini. L'onorevole. Quello che vi fa vendere due o trecento schoppi in più ogni anno. R cordatevi di me. I volu mi di Locke. Clemenceau. Tomaso d'Aquino vengono in chiusi. Le discussioni sopra il presidente preme un bottone

do che possa esercitarsi al tiro con qualche possibilità di centrare finalmente il bersaglio.

La seconda riflessione riguarda non solo i padroni della Beretta ma la stragrande maggioranza dei capitani di industria queste intraprese di donne non tanto materiali quanto soprattutto morali della nostra società. Se alla Beretta fabbricassero piastrele da cesso raccomanderebbero di votare per il loro geometra di fiducia che in Parlamento proponga di rendere obbligatorio piastrele anche le autostrade. Se vendessero angurie appoggerrebbero un candidato intenzionato a mettere fuori legge i meloni. Poiché fabbricano archibugie spingarde e pistole volano Rosini detto anche «Pallottole Kid» dagli amici del bar.

Ciò che rende forti i padroni d'altra parte è proprio la capacità di saper fare i propri interessi in ogni istante senza